



Matteo Selvini, Ave Biffi

# SCOPRIRE DA ADULTI DI ESSERE ADOTTATI

Testimonianze sugli effetti del segreto e dell'improvvisa scoperta

**Q**uesto articolo nasce dalla collaborazione tra un terapeuta familiare e una studentessa di psicologia della Cattolica di Milano giunta alle soglie della sua tesi di laurea, con l'indispensabile collaborazione della sua relatrice prof.ssa Eugenia Scabini e del suo staff.

Il terapeuta familiare, Matteo Selvini, ricordava, quand'era ancora bambino, le battaglie di sua madre Mara Palazzoli per la nuova legge sull'adozione, una grande conquista a difesa dell'infanzia abbandonata negli Istituti. Dentro quelle battaglie ricordava l'indignazione di sua madre per la pratica, allora assai diffusa, di non rivelare al bambino l'essere stato adottato. Tutto avveniva all'interno di un clima culturale, che oggi ci appare quanto mai lontano, in cui l'autoritarismo di molti che occupavano posizioni di potere appariva profondamente intriso di ipocrisia e una parte di quella generazione visse quella combinazione di autoritarismo ed ipocrisia come *il nemico* da combattere. Temi politici e psicologici si mescolavano: Roland Laing aggrediva le distruttive mistificazioni nelle famiglie borghesi, il padre di Matteo Selvini, medico, scriveva della verità all'ammalato, nei collettivi studenteschi si gridava: "la verità è rivoluzionaria".

Quest'articolo vuole essere anche un modestissimo contributo a quel lontano passato, una piccola dimostrazione che in quelle idee c'era del buono.

Le idee di sua madre sull'adozione tornarono alla mente di Matteo Selvini all'inizio della sua carriera di psicologo, nei primi anni Ottanta, quando collaborava con Francesca Ichino ed il C.A.M. nella conduzione di gruppi di sostegno di famiglie affidatarie. Fu proprio in un gruppo di genitori affidatari che iniziò a sentir parlare di Angelo, un adolescente gravissimamente disturbato, che non sapeva di essere adottato e che i genitori avevano collocato presso un'eccezionale famiglia di "affidatari-terapeuti". Seguì per anni, senza mai vederlo, quella tragica storia. A nulla valse lo stesso tardivo svelamento del segreto, fino alla tragica fine.

Quanto segue nasce soprattutto da questo semplice quesito: *quali sono le conseguenze del segreto adottivo? Sono spesso così drammaticamente tragiche come è stato per Angelo?*



### LA STORIA DI ANGELO

Ecco il contenuto dell'intervista recentemente raccolta da Ave Biffi con i genitori affidatari di Angelo.

Angelo, adottato a pochi giorni di vita, ha saputo solo a diciotto anni compiuti di essere figlio adottivo.

Come testimoniano i genitori affidatari, che lo hanno preso con sé all'età di sedici anni, la sua non è stata certo un'adozione felice. Angelo è infatti sempre rimasto un estraneo agli occhi dei suoi genitori: essi non sono mai riusciti ad investire affettivamente su di lui, a sentire quel figlio adottato come proprio. Inoltre, sopravvalutando il ruolo della trasmissione genetica, hanno sempre attribuito anche il suo più banale comportamento negativo al fatto che avesse ereditato chissà quali tratti patologici dai suoi genitori naturali: *"la mamma leggeva in chiave di adozione ogni gesto che l'Angelo faceva: l'Angelo buttava giù la macchinetta del tavolo, lei pensava: lo fa perché è adottivo, se fosse mio figlio naturale non butterebbe giù la macchinetta dal tavolo"*.

Il risultato è stato quello di sviluppare in Angelo un'immagine di sé negativa, un'elevata sfiducia nelle proprie capacità e difficoltà relazionali: *"volevamo tanto bene all'Angelo perché era convinto di non meritarselo, si era sempre sentito cattivo. [...] C'era tutto questo problema di rifiuto da parte della sua famiglia, che lui aveva percepito, perché lui era brutto e cattivo" e ancora "Angelo era un ragazzo profondamente deluso di se stesso... non era mai stato gratificato in nulla, non gli era mai stato detto una volta "bravo!"...*

È con l'adolescenza che Angelo inizia a sviluppare comportamenti chiaramente psicotici, e a sedici anni tenta di bruciare la camera da letto dei genitori incendiando le coperte. Dopo un periodo di internamento in un Ospedale psichiatrico, per lui si sceglie la strada dell'affidamento, dal momento che i genitori, temendo per la loro incolumità fisica, non lo volevano più in casa.

Due anni più tardi, visto il miglioramento delle condizioni di Angelo e dei rapporti con i genitori adottivi che vedeva regolarmente ogni due settimane, i genitori adottivi stessi, con il supporto di un assistente sociale, decidono per il suo bene di parlargli dell'adozione.

I genitori adottivi non avevano infatti mai parlato ad Angelo di quel "segreto", pur essendo convinti che egli lo avesse già da tempo scoperto: *"...c'era questo tacito accordo tra tutti che non si dovesse parlare di adozione ad Angelo, però quasi sicuri che tutti, compreso lui, lo sapessero... però non hanno mai avuto il coraggio di affrontare la verità, di dirglielo"*.

Angelo non si dimostra infatti stupito allorché gli si rivela il segreto; nega comunque di esserne già a conoscenza. I genitori affidatari si spiegano questa apparente contraddizione ipotizzando che, a livello inconscio, Angelo abbia letto tutti quei segnali di rifiuto da parte dei genitori proprio come dovuti al fatto di non essere figlio loro.

Alla rivelazione del segreto segue un periodo di intesa e feeling tra Angelo e i suoi genitori adottivi: *"tutti noi pensavamo: è successo il miracolo!"*. In realtà, dopo soli sei mesi, riemergono le difficoltà di sempre e, in parallelo, si assiste ad un aggravarsi dei sintomi psicotici di Angelo e a più tentativi di suicidio da parte



sua. Com'era già accaduto, i genitori si rifiutano di tenerlo con sé e, addirittura, traslocano e non gli comunicano né il loro nuovo indirizzo, né il numero di telefono: *"i suoi genitori ad un certo punto hanno detto: "basta, non vogliamo più avere a che fare con te"...*

Continueranno a sostenerlo economicamente, ma sempre tramite intermediari. Visto il desiderio di indipendenza di Angelo, gli si offre la possibilità di vivere in un monocale, supportato da una comunità per psicotici; la famiglia affidataria, a cui Angelo era molto legato, resta per lui punto di riferimento costante nei fine settimana, nei giorni di festa... : *"la sua vita si era stabilizzata tra noi, la comunità terapeutica... ormai rassegnato sul fatto di non vedere più i suoi genitori adottivi, con fatica enorme".* Angelo aveva infatti manifestato più volte ai genitori affidatari la speranza di recuperare il rapporto con i suoi genitori. Angelo morirà all'età di trentadue anni per arresto cardiaco, probabilmente dovuto all'ingestione di pastiglie che il suo cuore già provato non ha retto.

### SEGRETI E TERAPIA DELLA FAMIGLIA

Nell'esperienza di Matteo Selvini come terapeuta della famiglia, negli anni Settanta-Ottanta, entrare in contatto con dei segreti familiari fu molto raro. I contatti preliminari erano solo telefonici, le sedute sempre congiunte, lo stile paradossale o prescrittivo veniva interpretato con una certa distanza emotiva.

Alla fine degli anni Ottanta le cose cominciarono a mutare, in una sorta di "umanizzazione" della terapia familiare: vis à vis gli incontri preliminari, maggiore disponibilità verso l'autenticità dell'incontro umano nella terapia e soprattutto il divenire corrente nella pratica il vedere le famiglie anche a sottogruppi e attraverso incontri individuali in parallelo. Fu così che, di colpo, esplose il coperchio dei segreti. Matteo Selvini ne ha già riferito nei suoi articoli del '93 e '94.

Le vecchie idee sistemiche (Selvini Palazzoli e coll., 1981; Black, 1993), dei segreti come trappole che minavano la neutralità terapeutica venne spazzata via a favore di una nuova più complessa ed articolata visione del problema.

La sofferenza psichica può essere considerata anche come il risultato della distorsione con cui i genitori vedono i figli - si pensi al classico concetto di *deltneazione* di Stierlin (1982), e alle più recenti elaborazioni di Liotti (1994) - intrecciata con la distorsione con cui i figli vedono i genitori, portando così alla distorsione delle capacità del paziente di vedere se stesso (il nocciolo di tutti i disturbi psichici).

In questo quadro di misconoscimento della realtà (Selvini, 1994), i segreti familiari che escludono il paziente possono essere visti come strettamente correlati a tali distorsioni ed a loro volta forieri di ulteriori confusioni e fraintendimenti.

In relazione al segreto adottivo, così si esprime La Rosa: "Immaginiamo dunque due genitori impegnati emotivamente, con modalità diverse, ad elaborare un lutto segreto (la sterilità) e a gestire un altro problema: il silenzio sull'adozione con le persone intorno a sé e con il figlio stesso. Questi genitori saranno in alcuni momenti tristi o assorti nei loro pensieri, falsi a causa della necessità di occultare un segreto, spaventati dall'idea che i loro segreti vengano scoperti, ma tante volte potrebbero essere sereni e sorridenti, capaci di sintonizzarsi spontaneamente con il loro bambino." (La Rosa, 1996; p.104).



Dal punto di vista della terapia familiare diviene così fondamentale capire cosa alimentino quelle distorsioni dei genitori che ricadono negativamente sulle loro capacità genitoriali, minando la comprensione empatica dei bisogni dei figli. Quale catena di misconoscimento parte dai nonni per arrivare ai genitori? Quali disfunzionali difese dalla sofferenza sono in atto?

In questo contesto il segreto adottivo si presenta come un eccezionale terreno di ricerca. Perché questi genitori decidono di ingannare loro figlio? Tale segreto è in se stesso tossico per il figlio? (come sembrava dimostrare la storia di Angelo) E lo svelamento del segreto ha effetti positivi o distruttivi?

Da queste domande è nata l'idea di effettuare una ricerca ad ampio raggio di altre storie che ci aiutassero a trovare delle risposte.

## LA LETTERATURA SUL SEGRETO ADOTTIVO

Nella letteratura specialistica pochissimo è infatti reperibile sull'argomento. Abbiamo rintracciato sei casi (Cirillo e coll., 1999; De Rienzo e coll., 1999; Fallaci, 1982; Mari, 1996; Vitolo, 1995).

L'età media di questi soggetti allo svelamento è preadolescenziale in quattro casi su sei. Rispetto ai nostri quesiti, non vengono inoltre fornite grandi risposte.

Il dato più eclatante che emerge è ben diverso dal caso di Angelo: è soprattutto l'improvvisa scoperta del segreto ad essere traumatica e a portare spesso ad una drastica rottura del figlio nei confronti dei genitori adottivi.

Quanto alla ragione del non dire dei genitori, la letteratura riferisce ipotesi molto affini a quelle incontrate con genitori portatori di altri tipi di segreti. La giustificazione del non voler traumatizzare il bambino (Biffa e coll., 1995), copre profondi sentimenti di vergogna, in questi casi riferiti al trauma della sterilità il genitore cerca così di mascherare un'immagine di sé vissuta come profondamente inadeguata. E lo stesso sentimento d'incapacità può portarlo alla difficoltà di sentirsi un vero genitore a tutti gli effetti in assenza del legame di sangue: evidentemente, essere genitore del cuore, dell'affetto, della quotidianità, dell'educazione non viene ritenuto sufficiente. Di qui il mascherarsi e il simulare.

Come ben evidenziano Bramanti e Rosnati il problema di fondo dell'adozione sembrerebbe quindi essere quello di "trovare un equilibrio dinamico tra due poli altrettanto rischiosi: da una parte, l'assimilazione al figlio biologico che nega la peculiarità della condizione di figlio adottivo; dall'altra l'accentuazione della differenza che non riesce ad integrare il figlio adottivo nella storia familiare, fino ad espellerlo." (Bramanti e coll., 1998; p. 17).

## LA DIFFICILE RICERCA DELLE TESTIMONIANZE

Nella primavera del '99 Ave Biffi, supportata da Matteo Selvini, iniziò la ricerca delle testimonianze. <sup>(1)</sup> Vennero raccolte tredici testimonianze e, purtroppo, solo due sono dirette, ovvero riportate dai figli adottivi stessi. Otto sono testimonianze di terapeuti o psichiatri che hanno seguito i figli adottivi, una è di un amico di un adottato, una del fratello adottivo, e una dei genitori affidatari.

Sarà quindi evidente come queste fonti sbilancino il campione sul versante della patologia manifesta.

(1) Il compito si rivelò subito assai difficile: tra il centinaio di allievi della Scuola di Psicoterapia della Famiglia di Milano solo due, Roberta Este e Aldo Maestroni, hanno potuto dare il loro contributo; in difficoltà erano anche gli esperti, che hanno comunque fornito un indispensabile aiuto; Melita Cavallo, Dante Ghezzi, Francesca Ichino, Donata Micucci, Frida Tonizzo, Danila e Massimo Nicolai



Per la raccolta delle suddette testimonianze si utilizzò sempre lo stesso strumento, ovvero un'intervista semi-strutturata, la cui traccia è la seguente:

- Situazione prima dell'adozione
- Età in cui è avvenuta l'adozione
- Condizioni del soggetto concomitanti al segreto (presenza o assenza di quadri patologici, funzionamento individuale e interpersonale...)
- Quando e come è stato rivelato il segreto circa l'adozione
- Conseguenze di questa rivelazione
- Motivi per cui è stato mantenuto il segreto

È possibile suddividere le testimonianze raccolte in quattro categorie:

- A. Testimonianze che mostrano una palese sofferenza sia durante il segreto che dopo il suo svelamento (testimonianze n° 1, 2, 3);
- B. Testimonianze che mostrano soprattutto l'aspetto traumatico del tardivo e malfatto svelamento (testimonianze n° 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11);
- C. Testimonianze in cui né il segreto né lo svelamento pare siano stati particolarmente patogeni (testimonianza n° 12);
- D. Testimonianze in cui lo svelamento sembra essere terapeutico (testimonianza n° 13).

## LE TESTIMONIANZE

### A. Testimonianze che mostrano una palese sofferenza sia durante il segreto che dopo il suo svelamento (3 Casi)

#### 1. La storia di Angelo, riportata più sopra

#### 2. La moglie del cocainomane (intervista allo psichiatra)

Anna, una donna di venticinque anni, sposata con un cocainomane, viene segnalata dal Tribunale per i Minorenni in quanto assolutamente incapace di prendersi cura dei figli: i Servizi del territorio optano per un percorso di psicoterapia con tutta la famiglia.

Proprio durante una delle sedute, la madre di Anna rivela ai presenti un segreto a lungo gelosamente custodito, ovvero il fatto che la figlia è stata adottata.

La rivelazione produce in Anna un forte shock, seguito da sentimenti di rabbia e vissuti di tradimento; si sviluppa inoltre in lei la convinzione di aver ereditato dai suoi genitori naturali i comportamenti patologici che presenta e di non poter quindi fare nulla per migliorare la propria condizione.

#### 3. La figlia della tossica (intervista allo psichiatra)

Paola scopre di essere stata adottata all'età di diciotto anni allorché viene raggiunta sul posto di lavoro da una donna che le si presenta come sua zia naturale.

La ragazza - che già da tempo manifestava comportamenti borderline, aveva difficoltà scolastiche, relazioni instabili, era ricattatoria e manipolativa nei confronti dei genitori adottivi - saputo la verità circa le sue origini, scappa di casa e per ben



tre volte tenta il suicidio, ragione per cui viene presa in carico dai Servizi psichiatrici.

### **B. Testimonianze che mostrano soprattutto l'aspetto traumatico del tardivo e mal fatto svelamento (3 Casi)**

#### **4. Il "rispetto" per il fidanzato (intervista al terapeuta)**

La storia di Eleonora è la storia di una ragazza che è cresciuta serena e socievole, che ha sempre studiato con profitto, si è iscritta all'università e si è fidanzata con un ragazzo appartenente ad una famiglia molto prestigiosa.

I genitori, che hanno da sempre mantenuto il più totale segreto circa l'adozione di Eleonora, decidono un giorno, viste le serie intenzioni del fidanzato, di svelargli per lealtà quel segreto.

Conosciuta la verità, la famiglia di lui si oppone fortemente alla relazione tra i due giovani; il ragazzo decide allora di troncare il fidanzamento e, nel farlo, rivela il segreto sull'adozione ad Eleonora, che, ventiduenne, vive una crisi gravissima e tenta il suicidio. Improvvisamente si è infatti ritrovata senza punti di riferimento: non conosce i suoi veri genitori, ha dinnanzi due persone - i suoi genitori adottivi - con cui è profondamente risentita e di cui non si fida più, ha perso il fidanzato... Eleonora si riprenderà lentamente e, molti anni dopo, si sposerà, più per protesta che per amore.

#### **5. Il figlio dei conti (intervista allo psichiatra)**

Francesco viene adottato in tenerissima età dai conti presso i quali lavora il padre, uomo alcolizzato che aveva più volte violentemente abusato del figlio.

I genitori adottivi scelgono di non rivelare a Francesco le sue origini e il ragazzo cresce credendosi un aristocratico; scopre di essere figlio adottivo casualmente, molti anni dopo, allorché richiede dei certificati anagrafici necessari per il disbrigo delle pratiche di laurea.

La scoperta è stata per Francesco fortemente traumatica: persona fino a quel momento assolutamente tranquilla, sviluppa due forti crisi depressive a distanza di pochi anni l'una dall'altra e tenta poi il suicidio.

Sembrirebbe però che ad aver più traumatizzato Francesco non sia stato tanto l'evento-adozione in sé (i genitori sono riusciti a gestire adeguatamente la situazione, spiegandogli di averlo adottato per amore e non per compassione), ma il sapere di essere stato abusato: si trattava di integrare nell'immagine di sé un passato assolutamente inaccettabile e inconcepibile, agli antipodi di quello che egli aveva sempre pensato di aver trascorso, all'interno di una famiglia nobile, con tutti i rispetti che si devono al figlio del conte.

#### **6. L'omicida dei genitori adottivi (intervista allo psichiatra)**

Andrea, rimasto orfano a pochi mesi di vita in seguito alla morte di entrambi i genitori in un grave incidente automobilistico, viene adottato da una famiglia contadina, non tanto per amore, ma perché potesse rappresentare un giorno utile forza-lavoro. Scopre di essere figlio adottivo solo all'età di diciotto anni, durante una delle tante liti familiari: il padre era ubriaco, picchiava la moglie e, allorché



Andrea è intervenuto in difesa della madre, il padre stesso gli ha rivelato che non era figlio loro e gli ha addirittura attribuito la colpa della morte dei suoi genitori naturali: *"cosa vuoi tu figlio di puttana, tu che sei nato ed hai portato sfiga ai tuoi genitori che si sono schiantati!"*.

Andrea, fino a quel momento ragazzo bravo a scuola, pronto ad aiutare i suoi genitori... inizia ad abusare di sostanze e a sviluppare un quadro delirante secondo cui la pancia della madre e quella del padre sono abitate dal demonio, delirio che lo porta, dopo poco, ad ucciderli.

#### **7. Sarai figlio di un marocchino** (intervista allo psichiatra)

il presente caso richiama quelle situazioni in cui sono i compagni di classe, gli amici, a rivelare l'adozione.

Alex, ragazzo di origine sudamericana, scopre infatti di essere figlio adottivo all'età di diciassette anni in seguito ai dubbi circa le sue origini suscitati in lui dagli amici, che, in occasione di diverbi e discussioni, solevano ripetergli la seguente frase: *"cosa vuoi tu che sicuramente non sei figlio di tuo padre e chissà tua madre... sarà andata con un marocchino"*.

Alla scoperta del segreto seguono l'abbandono della scuola e uno stato depressivo, che sembra però durare poco vista la tempestiva presa in carico.

#### **8. La psichiatra** (intervista allo psichiatra)

Nel caso di Giovanna, psichiatra affermata, lo svelamento del segreto circa l'evento-adozione sembra avvenire in due tempi: all'età di quindici anni, Giovanna riceve una lettera anonima di una donna che dice di essere sua madre naturale, ma i genitori adottivi riescono ad insabbiare la questione attribuendo la lettera all'opera di una pazza; dopo vent'anni, si presenta a Giovanna la madre naturale in persona che, pretendendo assistenza dalla figlia in quanto in condizione di forte bisogno, genera in lei importanti conflitti di lealtà.

Giovanna inizia così a scompensarsi formulando ideazioni suicidarie e sviluppando quadri deliranti in cui la madre la segue ovunque.

Alcuni anni più tardi, ritrovato il suo equilibrio psichico, Giovanna sceglierà i genitori adottivi come suoi unici e veri genitori.

#### **9. Il salvatore** (intervista all'amico di un figlio adottivo)

Marco, un uomo di cinquantuno anni, sposato da venti, ha scoperto di essere figlio adottivo all'età di diciotto anni: i genitori gli hanno rivelato una verità che egli mai avrebbe potuto aspettarsi o immaginare e alla cui rivelazione non era stato minimamente preparato. Come riferisce l'amico, *"gli è stato detto così, a ciel sereno"*.

Marco ha trascorso i mesi successivi alla rivelazione in uno stato di *"angoscia terrificante"* e ha addirittura abbandonato il lavoro per dedicarsi alla ricerca dei suoi genitori naturali.

Dopo aver cercato invano per mesi, ha fatto di tutto per dimenticare l'evento-adozione: non ha più voluto tornare sull'argomento e, in anni, ne ha parlato solo sporadicamente con l'amico e quasi mai con la moglie: *"... è sempre una carie"*



*talmente grossa per lui che ne parla solo in determinati momenti in cui è molto disponibile a lasciarsi andare e gli capita raramente*.

A distanza di anni, ciò che gli è rimasto di quella rivelazione traumatica è una depressione da cui cerca di difendersi mostrandosi sempre allegro e lavorando senza mai concedersi una pausa. Ha parallelamente sviluppato un profondo senso di inferiorità più volte fonte di conflitti con i colleghi di lavoro e di rotture con le società presso cui ha via via lavorato, peraltro con successo.

Nella relazione con i genitori adottivi, Marco cerca costantemente di porre rimedio a quel senso di inferiorità ponendosi al più completo loro servizio e accorrendo alla minima chiamata. Ha inoltre trasposto questo registro relazionale, in cui sembra ben funzionare, sia nel rapporto con la moglie, la cui malattia è un vero e proprio "toccasana" che gli permette di farsi "salvatore e missionario", sia nella relazione con i figli, in cui lui è sempre stato il genitore pronto a dare e a concedere tutto.

### **10. La rabbia contro la legge** (intervista ad Alessia, figlia adottiva, aa. 29)

Alessia è stata adottata a due mesi di vita e i genitori, su consiglio del medico di famiglia, non le hanno mai rivelato la sua condizione di figlia adottiva.

Diciannove anni più tardi, è Alessia stessa a trovare i documenti attestanti l'adozione, proprio andando alla ricerca di qualcosa che potesse spiegarle quella sensazione di stranezza che sentiva dentro: *"anche se nessuno mi ha mai detto niente, nessun bambino, nessuna persona, nessuno in famiglia..., però io sentivo che c'era qualcosa di strano e non capivo cosa"*. Le foto di Battesimo in cui lei era già grandicella, la città di nascita lontana da quella in cui risiedevano i genitori e altre piccole cose avevano prodotto quelle sensazioni e, a livello inconscio, avevano forse agito da veri e propri segnali dell'essere adottiva: a posteriori, Alessia afferma infatti: *"... era come se lo sapessi dentro di me"*.

La scoperta del segreto ha generato in Alessia una forte crisi d'identità che le sue parole ben documentano: *"è un senso di vuoto, in un certo senso ti crolla l'identità ti crolla completamente tutto quello che tu avevi costruito nella tua vita, tutto ciò che avevi condiviso [...], io non riesco più a capire chi ero, chi non ero, non capivo più niente. È stato uno shock molto duro, io non ho dormito più per due, tre mesi... sono stata veramente male"*.

Pur versando in tale smarrimento, Alessia si è sentita chiamata a rassicurare i genitori adottivi, verso cui nutre profonda stima e riconoscenza: *"loro poverini erano molto dispiaciuti, mi hanno chiesto scusa... ma io non avevo niente da perdonare loro, ma solo da ringraziarli [...], io gli ho fatto capire che non ce l'avevo assolutamente con loro, perché loro mi avevano detto "se te ne vuoi andare, noi per carità..." io ho detto "mamma, non esiste, per me la famiglia siete voi" [...], io li ho rassicurati perché mi sembrava il minimo"*.

Alessia sostiene che il pensare alla sua famiglia e ai tanti momenti felici l'abbia aiutata a superare quel periodo difficile; riporta inoltre il ruolo giocato dai genitori: *"[i miei genitori], pian piano mi hanno aiutato, mi hanno portato dove sono nata io, mi hanno fatto conoscere un po' di gente e pian piano col passare del tempo l'ho superato"*.



A distanza di dieci anni, sono ancora però presenti in lei una diffusa sensazione d'angoscia e quel profondo senso di vuoto che -riferisce Alessia- potrà eliminare solo conoscendo quella parte della sua storia che le "*ingiuste e incivili*" normative vigenti le oscurano. A più riprese e a chiare lettere, rivendica il diritto, detenuto da ciascun figlio adottivo, di sapere chi egli sia veramente: "*vivere nel dubbio è la cosa peggiore [...], io voglio solo sapere come sono andati i fatti, tanto mia mamma è quella di adesso, non è quella... l'importante è sapere chi era, come è andata, per quale motivo... non voglio distruggere nessuno [...], è un diritto, che è vergognoso negare. Io voglio sapere una cosa che è mia, che mi appartiene*".

**11. L'altra nipote della zia maligna** (si veda la successiva testimonianza)

**C. L'unica testimonianza in cui né il segreto né lo svelamento pare siano stati particolarmente tossici (1 Caso)**

**12. La zia maligna** (intervista a Tommaso, figlio adottivo, aa.36)

Tommaso racconta di essere stato adottato a pochi mesi di vita e che, cinque anni più tardi, i suoi genitori hanno adottato un'altra bambina di pochi mesi, Linda.

Riferisce inoltre che lui e la sorella hanno scoperto di essere stati adottati solo molti anni dopo (Tommaso aveva trentadue anni, Linda ventisette): vennero raggiunti da diverse telefonate anonime in cui si comunicava che lui e la sorella erano adottivi, telefonate arrivate dapprima alla madre della sua fidanzata, quindi alla sua fidanzata e infine a sua sorella Linda.

Se inizialmente avevano pensato si trattasse di scherzi, col ripetersi delle telefonate i due fratelli hanno iniziato a conferire un certo peso alle stesse e a prestare loro attenzione, finché, grazie ad una registrazione, hanno identificato la persona che faceva le chiamate: si trattava della zia materna, donna molto sola, abbandonata dai figli, insoddisfatta dalla sua vita, probabilmente mossa da sentimenti di invidia nei confronti della sorella.

Tommaso e Linda hanno quindi comunicato il contenuto delle telefonate ai genitori adottivi, che non hanno potuto che confermare la realtà dei fatti e completare il "racconto"; la madre ha inoltre confessato loro di aver mantenuto il segreto per paura di perderli.

Tommaso riferisce che dopo quel chiarimento, tra l'altro avvenuto in un'atmosfera di tranquillità e senza aggressioni, lui e la sorella hanno deciso di non parlarne più: "*il tutto è durato una, due settimane... se mia madre non ha più niente da dire, cosa dico io? Se per qualche motivo dovessero uscire delle motivazioni pratiche, concrete, chiaramente si ritorna sull'argomento se no... non penso abbia nessuno scopo, utilità*".

Del resto, Tommaso ritiene che la sua vita non sia assolutamente cambiata dopo la scoperta del segreto: egli continua a svolgere il suo lavoro, a frequentare la sua fidanzata... e nemmeno i rapporti con i suoi genitori e la sorella sono mutati: "*tutto sommato a me personalmente non mi ha più di tanto turbato la vita... cioè trentadue anni cosa faccio?! Più di tanto non me ne frega...*".

Tommaso sostiene inoltre di aver sempre saputo, a livello inconscio, di essere



stato adottato e attribuisce proprio a questa conoscenza inconscia quel timore di essere abbandonato che provava da bambino.

L'unico disappunto che Tommaso riporta in merito a tutta la vicenda è relativo alla modalità secondo cui è avvenuta la rivelazione: se da una parte sua zia avrebbe potuto agire diversamente, senza usare le telefonate anonime, dall'altra non avrebbe nemmeno dovuto essere lei a rivelare il segreto, tradendo così la fedele sorella: *"nel dramma o nella sceneggiata che è successo quella che è stata più tradita è stata mia madre... dalla sorella"*.

In relazione alle reazioni di Linda alla scoperta del segreto, Tommaso riferisce come lei abbia sofferto maggiormente e più a lungo di lui. Essendo in gravidanza, era infatti più vulnerabile e, a ragione, preoccupata per le condizioni del feto: non sapendo di essere adottiva, non aveva effettuato tutte le analisi miranti ad escludere eventuali patologie genetiche; inoltre, essendo Linda più legata ai genitori adottivi, si è sentita da loro maggiormente ingannata: *"la scoperta l'ha fatta andare abbastanza in crisi [...], ha passato delle notti a piangere sulla spalla di mio cognato, non so quante... comunque è una cosa che mi ha detto mio cognato e non sarà successo sicuramente solo una volta..."*.

### **D. L'unica testimonianza in cui lo svelamento sembra essere terapeutico**

#### **13. La studentessa gay (intervista allo psichiatra)**

Emanuela è una studentessa gay che all'età di ventidue anni, dopo essere stata lasciata per un uomo dalla sua compagna, tenta il suicidio.

Salvata dai genitori, è costretta a confessare loro di essere gay, condizione da sempre fonte di svalutazione dell'immagine di sé, di vergogna e di sensi di colpa nei confronti dei genitori stessi.

La rivelazione del segreto circa la sua adozione avviene proprio in quel frangente: la madre le racconta che non è figlia loro, ma di una ragazza anch'essa gay che, profondamente convinta di essere tale e pentita della relazione avuta con il padre di Emanuela, l'ha data in adozione.

Questa rivelazione sembrerebbe avere avuto su Emanuela effetti terapeutico-liberatori: la ragazza, attribuendo il proprio essere gay a fattori ereditati dalla madre naturale, non si è più sentita direttamente responsabile di quel comportamento sessuale che le faceva pensare di essere la delusione della famiglia.

### **ANALISI DELLE TESTIMONIANZE**

Il campione è costituito da sette soggetti di sesso femminile e sei di sesso maschile (tab. 1); l'età media, calcolata sugli undici dati a disposizione, è di 32 anni.

L'età in cui i tredici soggetti sono stati adottati varia dai pochi mesi ai tre, quattro anni di vita: non potrebbe essere diversamente, visto che può sussistere il segreto circa l'adozione solo se il soggetto non ha ricordi della sua vita preadottiva perché adottato da piccolissimo.

L'età media in cui è avvenuta la scoperta del segreto è di 22 anni, con un livello minimo di 17 anni e uno massimo di 35 anni (tab. I). Possiamo quindi affermare



che i soggetti del campione hanno saputo di essere adottati allorché, giovani-adulti, avevano, più o meno felicemente, già costruito una propria identità.

Sintesi dei dati raccolti **Tabella 1**

n° testim.	Sesso	Età alla scoperta segreto	Persona che rivela il segreto	Evento/condizione scatenante la rivelazione
1	M	18	Genitori	Preoccupazione per la patologia del soggetto
2	F	25	Madre	Psicoterapia
3	F	18	Zia naturale	Ricomparsa zia naturale
4	F	22	Fidanzato	Matrimonio
5	M	Laurèa	(Certificati)	Laurea
6	M	18	Padre ubriaco	Ebbrezza Padre
7	M	17	Amici	Diverbi con gli amici
8	F	35	Madre naturale	Ricomparsa madre naturale
9	M	18	Genitori	
10	F	19	(Documenti)	Sospetto
11	F	27	Zia	Invidia della zia
12	M	32	Zia	Invidia della zia
13	F	22	Madre	Patologia

Per ciò che concerne le *condizioni del soggetto concomitanti alla presenza del segreto*, si sono rilevati quadri patologici in quattro casi: psicosi (testimonianza n° 1), atteggiamenti patologici e incapacità di accudire i figli (testimonianza n° 2), patologia borderline (testimonianza n° 3), problematiche nella gestione della sessualità (testimonianza n° 13).

Negli altri nove casi non sono invece state riscontrate macroscopiche anomalie di funzionamento.

In ben tre casi *alla rivelazione del segreto ha fatto seguito* un inasprimento dei disturbi del soggetto (testimonianze n° 1, 2, 3); in sei casi si è assistito al comparire di uno stato patologico (testimonianze n° 4, 5, 6, 7, 8, 9); in due casi si è sviluppata una forte crisi d'identità che non è però inscrivibile nella sfera della patologia (testimonianze n° 10 e n° 11); in un caso si è assistito al superamento positivo dell'inevitabile smarrimento conseguente all'improvvisa rivelazione di un segreto tanto importante (testimonianza n° 12); in un caso la rivelazione del segreto ha avuto effetti terapeutico-liberatori (testimonianza n° 13).

### IL SEGRETO ADOTTIVO: UN SERIO FATTORE DI RISCHIO

In linea generale, questa nostra ricerca di testimonianze ha mostrato una frequente coincidenza tra segreto adottivo e seria psicopatologia (quattro casi su tredici), anche se i dati a nostra disposizione non ci permettono certo di escludere che la psicopatologia dell'adottato sia legata a cause diverse dal segreto.

La nostra ricerca ha poi confermato in modo netto la traumaticità dell'improvvisa



e non preparata scoperta, traumaticità rilevabile in maniera più o meno drammatica in quasi tutte le testimonianze raccolte.

Si avvalorà così quanto diversi autori hanno sottolineato (Karpel, 1980; Villa e coll., 1995; Vitolo, 1995), e De Marco ben spiegato: "[...] il figlio che scopre per caso o che viene a conoscenza molto tempo dopo della sua adozione, si percepirà come persona con qualcosa del suo passato da tenere nascosto, con un marchio infamante. Prevarrà in lui il fatto di essere stato abbandonato anziché il fatto di essere stato scelto. La sterilità o infertilità della coppia verrà vissuta come l'unica ragione della sua adozione ed egli non si sentirà amato per se stesso ma in quanto strumento di riparazione ad una mancanza della coppia genitoriale." (De Marco, 1999; p X), e quanto Vitolo ha sostenuto rispetto al processo di costruzione dell'identità: "[...], attraverso il senso di appartenenza o radici del passato, il bambino riesce a superare gli ostacoli del presente, costruendosi una buona impalcatura per il futuro. Ovviamente, per contro, se le radici vengono recise o negate o - ancora peggio - sono a lui sconosciute, avrà delle difficoltà enormi a sentirsi solido dentro di sé e in relazione con gli altri" (Vitolo, 1995; p. 144).

Visto che tanto la presenza del segreto sull'adozione quanto la sua improvvisa scoperta non si accompagnano sempre a quadri patologici, non possono essere ritenuti una sicura causa di psicopatologia: vanno invece intesi come fattore di rischio che, solo se compresenti a altri fattori, possono generare serie problematiche nel soggetto.

Per non rischiare però di cadere in un eccesso di neutralismo, che non sottolineerebbe la potenzialità deleteria connessa al segreto inerente l'evento-adozione e la sua improvvisa rivelazione, è doveroso ricordare che, su tredici testimonianze raccolte, solo in una non si verificano gravi disagi né in presenza del segreto sull'evento-adozione, né in concomitanza della sua rivelazione.

Per ciò che concerne le funzioni assolve dal segreto adottivo, sicuramente l'analisi delle testimonianze raccolte conferma quanto emerso dalla letteratura: il segreto sull'adozione da una parte permette di difendersi da un'inaccettabile immagine di sé come essere sterile e dall'altra di garantire o meglio simulare l'unico legame ritenuto possibile tra genitori e figli, ovvero quello del sangue.

La presente ricerca ha poi permesso di delineare meglio la questione individuando due situazioni differenti.

### **Segreto e non appartenenza**

La prima riguarda quei genitori che non sviluppano una relazione d'attaccamento con il figlio adottato, che non sentono quel bambino come veramente loro e temono che la verità sull'adozione possa smascherare questa realtà psicologica, che essi stessi non possono vedere. Il segreto serve quindi a mantenere una facciata di normalità tesa a convincere loro stessi dell'esistenza di un legame con quel figlio.

È palese come una situazione così confondente possa essere negativa per il figlio, che non può sviluppare quell'appartenenza al nucleo familiare che è base imprescindibile per la costituzione di una sana identità.

Le storie di Angelo (n° 1), della moglie del cocainomane (n° 2), di Eleonora (n°



4), e dell'omicida (n° 6), sono quelle in cui, in maniera più o meno evidente, s'intuisce il fallimento dell'affiliazione e del sentimento di appartenenza alla famiglia adottiva. Non a caso, sono anche le storie che finiscono peggio.

### Segreto e incomunicabilità

Completamente diversa sembra invece essere la condizione di quei figli che hanno potuto sviluppare un attaccamento ai genitori adottivi e hanno da sempre percepito attorno a sé affetto e vicinanza.

La presenza del segreto sull'adozione non è qui legata al fatto che i genitori non si sentano tali nei confronti di bambini nati da altri, ma è connessa a tratti fragilizzanti della loro stessa personalità, tratti che li portano a temere di perdere - qualora si rivelasse il segreto - quel figlio che amano.

Per comprendere la differenziazione proposta, basti ripensare alle emblematiche ed opposte storie di Angelo (testimonianza n° 1), e di Tommaso (testimonianza n° 12).

Angelo, rifiutato, svalutato e stigmatizzato in ogni suo comportamento, ha da sempre presentato problematiche psicologiche che, in un'escalation sempre più inarrestabile, lo hanno portato ad una grave psicosi; Tommaso, accettato ed amato dai suoi genitori, pur avendo trascorso oltre trent'anni della sua vita senza sapere di essere adottivo, non ha mai sviluppato alcun disturbo.

Il segreto adottivo può essere allora espediente per nascondere una non affiliazione, ma anche goffo e malinteso tentativo di proteggere l'affiliazione stessa.

Tuttavia, come abbiamo visto, anche in quei casi, e sono la maggioranza, in cui l'affiliazione è presente ed è anche molto forte, lo svelamento tardivo resta fortemente traumatico nella quasi totalità delle situazioni. La così prolungata ostinazione a censurare il segreto dei genitori di Francesco (n° 5), della psichiatra Giovanna (n° 8), del "Salvatore" (n° 9), di Alessia arrabbiata con la legge (n° 10), ed anche degli stessi nipoti della zia maligna (n° 11, n° 12), fanno pensare al segreto come una "cartina di tornasole" che svela una grave incapacità di comunicazione personale tra quei genitori e questi figli. Ed è proprio questo un serio fattore di rischio, riequilibrabile però proprio grazie al fondamentale e reciproco sentimento di affiliazione/appartenenza.

Al contrario, la non appartenenza è un fattore di rischio ben più insidioso, che, per non precipitare il soggetto nella patologia conclamata, richiede difficili e fortunatissimi fattori di resilienza (Cyrułnik, 1999).

### BIBLIOGRAFIA

AA.VV. (1998). "Testimonianze di figli adottivi". *Prospettive assistenziali*, 121, 14-18.

Biffa, G., Scorcìa, R., Vecchione, F. (1995). "Il versante sociale". In Cavallo, M. (a cura di), *Adozioni dietro le quinte*. Franco Angeli, Milano.

Black, I. (a cura di) (1993). *Secrets in family and family therapy*. Norton and Company, New York.



- Bramanti, D., Rosnati, R.** (1998). *Il patto adottivo*. Franco Angeli, Milano.
- Cavallo, M.** (1995). "L'abbinamento. Un momento magico". In Cavallo, M. (a cura di), *Adozioni dietro le quinte*. Franco Angeli, Milano.
- Cirillo, S., Sardella, N.** (1999). "Riflessioni sul trattamento di tre bambini enco-pretici". *Terapia familiare*, 60, 57-81.
- Cooks, L.** (2000). "Family Secrets and the lie of the identity". In Petronio S. (ed.), *Balancing the secrets of private disclosures*. Lawrence Erlbaum Associates.
- Cyrułnik, B.** (1999). *Un merveilleux malheur*. Odile Jacob, Paris (trad. It. Il dolore meraviglioso. Frassinelli, Milano, 2000).
- De Marco, G.** (1999). "Introduzione". In De Rienzo, E., Saccoccio, C., Tonizzo, F., Viarengo, G., *Storie di figli adottivi. L'adozione vista dai protagonisti*, Utet Libreria, Torino.
- De Rienzo, E., Saccoccio, C., Tonizzo, F., Viarengo, G.** (1999), *Storie di figli adottivi. L'adozione vista dai protagonisti*, Utet Libreria, Torino.
- Fallaci, N.** (1982). *Di mamma non ce n'è una sola*. Biblioteca Universale Rizzoli, Milano.
- Ghezzi, D.** (2000). "L'adozione: diventare madri, padri e figli". *Prospettive assistenziali*, 130, 27-32.
- Hartman, A.** (1993). "Secrecy in adoption". In Black, I. (ed.), *Secrets in family and family therapy*. Norton and Company, New York.
- Hoopes, J.L.** (1990). "Adoption and identity formation". In Brodzinsky, D.M., Schechier, M.D. (eds), *The psychology of adoption*. Oxford University Press, Oxford.
- Karpel, M.A.** (1980). "Family secrets". *Family process*, 19, 295-306.
- La Rosa, C.** (1996). "Attaccamento e adozione. Commento al caso clinico 'cose che non si possono dire' ". *Psicobiiettivo*, 16, 103-106.
- Laing, R.D., Esterson, A.** (1970). *Normalità e follia nella famiglia*. Einaudi, Torino.
- Liotti, G.** (1994). *La dimensione interpersonale della coscienza*. Carrocci editore, Roma
- Mari, P.** (1996). "Quando la crescita minaccia il 'segreto'. Storia di un'adozione". *Psicobiiettivo*, 16, 97-102.
- Santanera, F.** (1984). "L'informazione al figlio adottivo". *Prospettive assistenziali*, 66, 16-18.
- Selvini, A.** (1964). *La verità all'ammalato?*. Minerva Medica, 55, 3491-3495.
- Selvini, M.** (1993). "Psicosi e misconoscimento della realtà". *Terapia familiare*, 41, 45-56.
- Selvini, M.** (1994). "Segreti familiari: quando il paziente non sa". *Terapia familiare*, 45, 5-17.
- Selvini Palazzoli, M., Prata, G.** (1981). "Le insidie della terapia familiare". *Terapia familiare*, 10, 7-17.
- Stierlin, H.** (1982). *Delegation und familie*. Suhrkamp, Frankfurt.
- Villa, F.** (1995). "I fantasmi dell'adozione". In Cavallo, M. (a cura di), *Adozioni dietro le quinte*. Franco Angeli, Milano.
- Villa, F., Vitolo, M.** (1995). "Il versante emozionale". In Cavallo, M. (a cura di),



*Adozioni dietro le quinte*. Franco Angeli, Milano.

**Vitolo, M.** (1995). "Le radici". In Cavallo, M. (a cura di), *Adozioni dietro le quinte*. Franco Angeli, Milano.

**RIASSUNTO.** Con questo lavoro, attraverso tredici testimonianze, si è cercato di rispondere ai seguenti quesiti: il segreto adottivo quali conseguenze psicologiche produce sui ragazzi che per anni non hanno saputo? E cosa succede al momento della rivelazione?

L'analisi delle testimonianze ha mostrato un'importante correlazione tra segreto adottivo e psicopatologia dell'adottato (quattro casi su tredici), e la quasi onnipresenza di più o meno gravi crisi d'identità successive all'improvvisa e non preparata scoperta.

**Parole chiave:** adozione, segreto, scoperta improvvisa, affiliazione, psicopatologia

**SUMMARY.** *This work tries, through thirteen testimonies, to answer the following questions: what kind of psychological consequences does the adoptive secret cause in young people who hadn't been aware of it for years? And what does it happen at the revelation moment?*

*The evidences analysis has shown an important correlation between adoptive secret and psychopathology of adoptive child (four cases over thirteen), and a nearly ubiquity of more or less serious identity crises soon after the sudden and unprepared discovery.*

**Key words:** *Adoption, Secret, Sudden discovery, Affiliation, Psychopathology*